

L'incubo degli attentati suicidi non mette tra parentesi la «questione morale» in un Paese che difende la sua costituzione democratica

Sharongate, il premier crolla nei sondaggi

L'inchiesta sui fondi neri costerebbe al Likud più di 10 seggi. «Contro di me solo menzogne»

Umberto De Giovannangeli

«Dimostrerò con i fatti e con i documenti che queste sono solo vergognose calunnie politiche. Chi le ha diffuse ha un solo fine: provocare la caduta di un premier». Ariel Sharon passa al contrattacco, ma il suo nervosismo è indice di una bufera politico-giudiziaria, legata allo «Sharongate», che rischia di costare caro al primo ministro israeliano, in calo verticale nei sondaggi per le elezioni anticipate del 28 gennaio. «Risponderò con i fatti a queste spregevoli calunnie politiche», tuona Arik, nella sua prima reazione pubblica alle accuse per l'asserito finanziamento illecito ricevuto da Caryl Kern, uomo d'affari residente da anni in Sud Africa e suo commilitone ai tempi della prima guerra arabo-israeliana del 1948. Un finanziamento a garanzia di un prestito che i due figli di Sharon, Omri e Gilad, avevano ottenuto per restituire altri fondi esteri che il premier aveva ricevuto nel 1999, durante le primarie del Likud, il partito di destra di cui «Arik» è adesso alla guida dopo aver sconfitto il rivale Benjamin Netanyahu. Nel 2001, quando era ormai alla guida del governo, la Corte dei Conti israeliana aveva però ingiunto a Sharon di restituire quei fondi, ricevuti da una misteriosa società «Annex Research» in violazione della legge sul finanziamento delle campagne elettorali, e il premier - tramite i figli - avrebbe allora ottenuto la copertura finanziaria di Kern per un prestito bancario. «In altre parole, Sharon, che stando alla Corte dei Conti è sospettato di violazione della legge per il finanziamento delle campagne elettorali, ha cercato di sanare la violazione con quella che, a prima vista, sembra essere una nuova violazione», commenta l'autorevole quotidiano



Soldati israeliani in attesa della visita del primo ministro israeliano Ariel Sharon

Nir Elias/Reuters

«Ha'aretz», all'origine delle rivelazioni sul finanziamento dell'uomo d'affari

Alla base dello scandalo uno strano prestito di 1,5 milioni di dollari. Una resa dei conti nel partito?

fari sudafricano al premier israeliano. E tra i più stretti collaboratori di Sharon si fa avanti il sospetto che all'origine della «velenosa campagna contro Arik vi siano avversari interni che non hanno gradito la campagna di moralizzazione che ha portato al licenziamento dal governo Di Naom Blumenthal», il vice ministro alle Infrastrutture coinvolta nell'inchiesta sulla compravendita di voti nelle primarie del Likud. La signora Blumenthal, osservano nell'entourage del premier, è una fedelissima di Ne-

tanyahu ed è proprio con «Bibi» che ebbe una lunghissima conversazione telefonica subito dopo aver ricevuto la «lettera di licenziamento» dal governo. Subito dopo il lungo colloquio con Netanyahu, all'alba la Blumenthal riuni il suo staff per decidere la controffensiva contro il suo «giubilatore». «Gliela faremo pagare cara», si lasciò andare un collaboratore del vice ministro. Lo «Sharongate» sembra essere la concretizzazione di questa minaccia.

Una cosa è certa: a soli 19 giorni

dalle elezioni anticipate del 28 gennaio, cresce intanto l'allarme nelle fila del Likud, dove si teme che l'oscura vicenda in cui è coinvolto Sharon possa costare una valanga di voti. Rivela ieri sera dalla Tv commerciale, un sondaggio interno del Likud attribuisce al partito del premier meno di 30 seggi, contro i 41-44 (sui 120 della Knesset) che sembravano garantiti un mese fa. Ed ancora più dirimpente, nelle sue proporzioni, è il crollo di popolarità registrato dal Likud in un sondaggio del quotidiano

«Ha'aretz», anticipato anch'esso ieri sera nel proprio sito on line. Second-

I soldati sventano l'infiltrazione di un commando dalle Altire del Golan: un miliziano ucciso. Ancora sangue nei Territori

do questo sondaggio - curato dopo le polemiche per il prestito di 1,5 milioni di dollari ricevuti da Sharon - il Likud otterrebbe adesso 27 seggi, mentre i rivali laburisti di Amram Mitzna ne conquisterebbero 24. Dal sondaggio di «Ha'aretz» emerge che i partiti di destra e confessionali ricevono assieme appena 61 seggi: solo uno in più della metà del Parlamento. I partiti di centro ricevono 19 seggi, quelli di sinistra 40. Dati allarmanti che scuotono un partito che riteneva ormai acquisito un trionfo elettorale. Nel Likud, annotano i principali commentatori politici a Tel Aviv, «c'è un'atmosfera cupa» e - per la prima volta dall'inizio della campagna elettorale - ammettono adesso che «l'esito del voto del 28 gennaio è ora aperto».

Ma sull'esito delle elezioni nell'unica democrazia mediorientale pesa la «campagna elettorale» dei gruppi terroristi palestinesi e una violenza che non conosce soste. Alle pendici meridionali delle Altire del Golan, la sventata infiltrazione di un commando ha infiammato il confine con la vicina Siria, da cui per la prima volta in molti anni i soldati di Damasco hanno aperto il fuoco, anche se a vuoto, contro quelli israeliani. L'infiltrazione ha avuto per teatro la zona di Hamat Gader, un centro termale a sud-est del lago di Tiberiade, dove una pattuglia israeliana è stata attaccata dai miliziani palestinesi e ha risposto al fuoco uccidendo uno dei guerriglieri e ne ha catturato un secondo, mentre altri tre sarebbero riusciti a ripiegare in Siria. Nei Territori, un giovane palestinese di 17 anni e un taxista di 33 anni sono stati invece uccisi dal fuoco dei soldati israeliani il primo in un villaggio nella zona di Tulkarem, nel nord-est della Cisgiordania, e il secondo nel campo profughi di Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza.

Una villa di lamiera per i signori delle favelas

Il presidente brasiliano Lula riconosce ai più poveri la proprietà del rettangolo di terra su cui vivono: un titolo di dignità

Maurizio Chierici

Per la prima volta sfiorano la verità le analisi-scorciatoia di chi insiste nel legare Lula a Chavez. Peccato che il contenuto sia rovesciato. Nessuno ne dà una spiegazione chiara come televisioni e giornali venezuelani, megafono generoso di rivoltosi che per mettere le mani sul petrolio sono disposti a sfornare il Paese. Nel nome della democrazia e della libertà, naturalmente. Gli annunci ai neon dei media del mondo danno notizia della privatizzazione delle favelas brasiliane. Vecchio sogno di ogni sociologo latino americano, Lula finalmente lo ha realizzato. Chi abita nelle baracche diventa proprietario del terreno sul quale ammicchia latte e cartoni nella caricatura di una casa. Erano pezzi di prato di proprietari assenti o demanio dello stato. Dietro le colline che abbracciano Copacabana ed Ipanema, davanti al mare di Rio, fino a trent'anni fa la baixada allargava giardini di banani, cacao e caffè. È diventata una montagna grigia, solo baracche, quasi tre milioni di senza niente. Da ieri hanno qualcosa: sono padroni del rettangolo su quale sopravvivono rubando luce e pescando acqua in fontane lontane.

Ecco l'esempio della verità rovesciata: Tv e giornali venezuelani fanno capire capire qual è la differenza tra Lula e il caso Chavez. In Brasile milioni di randagi accampati nelle favelas possono mettere radici senza paura, ma i randagi venezuelani non devono saperlo.

Darne notizia vuol dire scoprire i giochi che agitano da un anno le proteste contro il «liberticidico». Un anno fa Chavez aveva deciso di affidare le terre incolte dello stato a contadini in marcia verso le luci delle città. Voleva impedire si impantano nella terra di nessuno, né città né campagna, labirinti di frustrazioni di chi voleva allungare le mani verso i lussi dei palazzi che sfiorano la miseria. Poteva rianimarli con la speranza di coltivare piccoli appezzamenti che lo stato aveva abbandonato e che i grandi proprietari usavano per pascoli o colture mai riconosciute. Comincia il fini-

mondo che sta precipitando. Tv e giornali venezuelani lo accompagnano con rabbia. Adesso il Venezuela è alle corde. E la sola notizia pubblicata a Caracas su ciò che succede in Brasile, rivela che Lula «sta perdendo tempo» e non mantiene ciò che aveva promesso. In pochi giorni doveva spiegare i dettagli del piano «fame zero». Ha spostato l'annuncio a fine mese: «Solita storia dei populistici che truffano gli incauti». Delle favelas regalate non una parola per non irrobustire la fantasia dei poveri.

Se Paulo Freire (che non c'è più) autore della «Pedagogia degli oppressi» potesse aprire la finestra dello studio di San Paolo, dovrebbe aggiungere due righe alla proposta sull'alfabetizzazione del popolo della strada. «La prima parola che ogni abitante delle favelas deve imparare a scrivere, è favela. Ne conosce purtroppo il significato...». Che da ieri cambia. Vuole anche dire piccolissimo proprietario. Almeno nella buona volontà dei protocolli del nuovo governo anche se non è facile fissare le regole che ne permettano il titolo di possesso.

Ogni favela ha un carattere diverso. Sopra Rio, e attorno a San Paolo, esistono favelas «di lusso». I signori cresciuti nella droga e nelle armi, sostituzione e lavanderie di dollari, preferiscono acquattarsi fra gli stracci degli altri, ma non rinunciano alle comodità. Baracche che sembrano chalet, prati recintati come le belle case delle zone rosa e il padellone della Tv satellitare, rallegrano la solitudine di abitare in fondo a strade mai segnate, terra battuta che diventa fango alle prime piogge. La legge che Lula an-

Non sarà facile Ogni periferia ha un carattere diverso Ci sono quelle dei criminali e quelle nate sulle paludi



Ragazzi in una favela di Rio de Janeiro Sergio Moraes/Reuters

nuncia riconoscerà l'intera proprietà occupata con la forza di armi e armati, o provvederà a ridistribuire quattro o cinquemila metri, troppi per una sola famiglia, in fazzoletti dove altre persone possano prendere posto?

Perché le favelas degli ultimi coincidono con l'immagine che sappiamo. Ma aver un tetto di latta autorizzata all'indignazione quando i bambini vagabondi dormono dove il sonno li sorprende e allungano le mani appena hanno fame. Vengono puniti e il corpo esposto per 24 ore, tanto per dare un esempio. Le squadre della morte non hanno gli occhiali neri e i baffi delle polizie dei telefilm. Facce di ragazzi appena cresciuti, finalmente con una porta da chiudere alle spalle, non sopportano le mani furtive di chi porta via.

A Belem, Amazzonia, le favelas sono palafitte lambite due volte al giorno dalle maree che risalgono per duecento chilometri il rio della Amazzonia e mandano sott'acqua mezza città. Abitano quartieri non segnati sulle mappe municipali. Centocinquanta profughi dai sogni dell'oro, re-

litti di garimpeiros: è l'ultimo nido sui trampoli. Di cosa diventeranno proprietari? Di un pezzo di palude? I governi locali saranno obbligati ad allungare tubi d'acqua e fili della luce per fermare un degrado i cui odori avvolgono la città. Ma le risorse - ricorda Lula - per il momento non ci sono.

Poi esistono favelas «intellettuali», se così si può dire. Ai margini del parco dell'università di San Paolo, angoli discreti di baracche non qualsiasi. Sono dipendenti dell'ateneo, perfino giovani professori incapaci di sopportare il prezzo degli affitti e le distanze mostruose di una città con 20 milioni di persone. Devo dire che hanno una certa dignità. Qualche mobile passabile, casse piene di libri. Che fine faranno? E le baracche attorno ai laghi che danno acqua alle città, per il momento segni malinconici della società in crisi in un paesaggio incantevole, quale tipo di appetiti potranno suscitare negli speculatori pronti a costruire residenze di vacanza chiavi in mano? Al momento è complicato immaginare come i senza niente possano resistere a un pacchet-

to di soldi, briciole per chi traffica, ma capitale mai immaginato dalla gente che si trascina per strada.

Il fenomeno inquietante non appartiene solo alle favelas. È il cortico, palazzi anni quaranta nel centro delle città. Degradati, da ricostruire. Se piangono le finanze dei proprietari nessuno ha la forza di abatterli e rimetterli a nuovo. Da anni abbandonati, vengono occupati da chi dorme per strada. O affittati a speculatori da assicurazioni o banche in rovina. Ogni stanza viene trasformata in dormitorio: venti, trenta letti a castello. Migliaia di persone si coricano fra gli

Un messaggio ai grandi proprietari: tutti hanno diritto a un tetto e al cibo Non è più tempo di schiavitù

stracci dribblando i sonni del marciapiede, due dollari a notte. E nessuno chiede documenti. A San Paolo, davanti all'albergo di lusso, una torre di Niemeyer raccoglie mille disperati che il mattino scendono in strada con l'impegno di trovare gli spiccioli per la prossima notte al sicuro. Come affronterà Lula i labirinti dei cortico? Costringerà i privati a scacciare chi ne approfitta, ma i palazzi senza una proprietà sicura cosa potranno diventare?

Il messaggio del nuovo presidente è più profondo: non è solo il modo per aprire la speranza ai diseredati. Fa capire alle grandi proprietà che il vento sta cambiando. D'ora in avanti diventerà difficile governare un milione di ettari usando anime morte, spesso schiavi, come si è scoperto in Amazzonia nella multinazionale di un'Europa lontana da questo tipo di sospetti. Ogni persona dovrà godere, sia pure in modo diverso, i diritti fondamentali del cibo e di un tetto. Favelas e cortico stanno per essere cancellati dal primo riconoscimento di dignità. Programma complicato, ma la strada è aperta.

COMUNE DI BOLOGNA QUARTIERE BORGO PANIGALE

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

È bandita una Licitazione Privata con procedura ristretta ed accelerata, ai sensi del D.lgs 157/1995 e succ. modif. ed integr. e del vigente regolamento dei Contratti del Comune di Bologna per l'affidamento del servizio di assistenza agli anziani ospiti del centro Diurno "I Tre Girasoli". Il luogo di esecuzione del servizio è il Comune di Bologna - Quartiere Borgo Panigale. L'importo annuo presunto, a base d'asta, (durata contratto: Maggio 2003 - Aprile 2005), è pari ad Euro 360.000,00 (oneri fiscali esclusi). Il criterio di aggiudicazione sarà quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa (valutazione della parte tecnico-qualitativa dell'offerta e della parte economica della stessa). Per la parte economica sono ammesse solo offerte a ribasso. La domanda di partecipazione alla gara dovrà pervenire entro il 15/01/2003 - ore 12,00 presso l'Ufficio Relazioni con il pubblico del Quartiere, via M. E. Lepido n. 25/2 - 40132 Bologna.

Le lettere d'invito a partecipare alla gara saranno inviate alle ditte ammesse a partecipare. Il bando integrale può essere ritirato presso la sede dell'Ufficio Relazioni con il pubblico del Quartiere in orario di apertura al pubblico (dal Lunedì al Venerdì 8.30 - 13.00; sabato 8.30 - 12.30; Martedì e Giovedì apertura anche pomeridiana 15.00 - 17.30).

Il bando integrale è stato spedito e ricevuto per la pubblicazione sulla G.U.C.E. in data 12/12/2002.

F.to Il Direttore del Quartiere Borgo Panigale (Dott. ssa V. Bentivogli)